

## II DOMENICA di PASQUA (A)

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

(Gv 20,19-31)

La predicazione e la catechesi, a proposito delle narrazioni pasquali, incorrono spesso in preoccupazioni apologetiche, di per sé legittime, che però trascurano l'intento fondamentale dei testi evangelici. Essi, infatti, più che essere rivolti a presentare la fondatezza e ragionevolezza della fede cristiana nella Pasqua di Cristo, tendono a mostrare la valenza di rivelazione degli episodi delle apparizioni e insieme di trasformazione profonda dei testimoni del Risorto.

Mosso da preoccupazioni affini è anche il testo giovanneo della prima apparizione del Signore ai discepoli, la sera della Pasqua. Costoro passano dall'esperienza di una prigionia interiore, fatta di paura, solitudine e rimorso, a quella di una rigenerazione che li rende coraggiosi, gioiosi e testimoni di colui che poco prima avevano tradito e abbandonato. Il lettore è chiamato a riscoprire questa forza di trasformazione dell'annuncio pasquale. Non si tratta di fare appello a una propria forza di volontà, o di affidarsi ad un decisionismo che fa ritenere vero ciò che tale non è, bensì di aprirsi alla verità della presenza del Risorto nella storia degli uomini.

### **Venne Gesù e stette in mezzo a loro**

Contemplando la descrizione evangelica del gruppo dei discepoli barricati nel cosiddetto Cenacolo, vi riconosciamo un altro bisogno dell'umanità, quando prova un senso di affanno: il bisogno di pace. Questa pace non è frutto di sforzi umani, ma procede dal Risorto ed è il suo dono a coloro che gli aprono il cuore. La scena giovannea del duplice saluto e del reiterato augurio di pace attesta il compiersi della promessa di Gesù: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (14,27). E tale promessa resta attuale anche oggi, purché si sappia che la pace di Gesù è molto più di una tranquillità fisica e psichica, perché coincide con la possibilità di essere creature nuove, nate dall'alto, dal soffio del suo Spirito: «*Soffiò [letteralmente: dentro] di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"...*».

Il racconto evangelico dice anche che il Risorto, oltre a donare la pace, mostra ai discepoli le mani ed il costato. Ciò non comprova solo la realtà della presenza del Risorto, ma mostra la verità della misura inefabile e incomprensibile con cui Dio ha amato il mondo donando il Figlio, che ha portato su di sé le feri-

te dell'uomo. Il primo frutto di questo dono del Risorto è avvertito dai discepoli come il dono di una gioia profonda, possibile anche nelle difficoltà, perché fondata sulla certezza dell'amore di Dio in Cristo.

A queste parole, che comunicano il soffio dello Spirito, si aggiungono quelle del mandato: essere mediatori del perdono divino. Questa dimensione un po' negletta e dimenticata nella vita dei singoli credenti e delle comunità, è invece essenziale alla fede pasquale.

La Pasqua non è solo la vittoria di Gesù sulla morte, ma il suo dono che vince il peccato. Ebbene, questo dono va comunicato a tutto il mondo, attraverso la missione dei discepoli.

## **L'incontro con Tommaso**

*«Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso».*

Sarebbe fin troppo facile caricaturare la figura di Tommaso, facendola equivalere al bieco materialista, che crede soltanto alle cose che tocca. Tommaso è invece il paradigma del cammino di fede del discepolo, e anche degli ostacoli che essa incontra, ma soprattutto del traguardo cui essa deve tendere.

L'ostacolo che Tommaso esibisce affermando di volere vedere Gesù e di voler mettere le dita nei segni dei chiodi e nella ferita del suo costato è in realtà una pretesa con una propria serietà. Egli si oppone, infatti, ad una fede nella risurrezione, che diventi una fuga dalla dolorosa realtà presente, un volere chiudere gli occhi sui problemi effettivi, rifugiandosi in un consolatorio mondo fantastico. Tommaso, persona genuina, che si era già dichiarata pronta a morire con Gesù (cfr. Gv 11,16), non è disponibile a celiare sulla sua morte e più in generale sulla tragicità del soffrire umano e sulla gravità del peccato (anche il suo essere scomparsi, con tutti gli altri, nei giorni della Passione). La sua obiezione è perciò apprezzabile e mette in guardia di fronte a certi spiritualismi che banalizzano la serietà del problema della morte e del male. In un certo senso, proprio per capire la grandezza di quanto succede a Tommaso, bisogna dapprima comprendere le ragioni dell'incredulo, senza minimizzarle.

D'altra parte bisogna andare oltre, e sapere uscire dall'incredulità, in cui Tommaso rischia di sprofondare. Ecco allora il cammino di fede di Tommaso, particolarmente istruttivo, perché dal far fatica a credere, giunge fino all'enunciazione più alta della fede nel quarto vangelo, con quel suo: *«Mio Signore e mio Dio!»*.

Il rischio di incredulità è corso da Tommaso non perché egli richieda i segni, ma perché tale richiesta avviene a scapito della parola della testimonianza: non gli bastano le parole degli altri discepoli, ma privilegia il vedere. Sta qui l'ambiguità della sua posizione, che non ha ancora compreso come la fede sia accoglienza della testimonianza e obbedienza alla Parola. Se da una parte Gesù soddisfa la richiesta di Tommaso, dall'altra il credere di Tommaso non è il risultato della soddisfazione delle sue pretese, quasi una conquista personale. Al contrario è perché Tommaso scopre lo sguardo di Gesù, che gli ha letto nel cuore esitante, che egli a sua volta è capace di uno sguardo di fede. Gli occhi vedono una figura, ma la fede di Tommaso vede ora il Signore e la stessa presenza di Dio.

Il personaggio di Tommaso ci ricorda allora che il vedere è sempre subordinato alla Parola, e che la crescita spirituale vera non può essere propiziata dalla ricerca di prodigi, miracoli, guarigioni o altro, ma anzitutto dall'ascolto obbediente della parola di Dio.

Su questa fede, che obbedisce alla Parola, Gesù proclama la beatitudine: *«Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»*. Come costoro, anche noi potremmo ritenerci meno fortunati dei primi testimoni, mentre in realtà la nostra condizione è quella di un paradossale vantaggio: abbiamo la Parola consegnata al Libro, che diventa guida autorevole, chiara, sicura, sempre disponibile per il nostro cammino di fede.

Grazie al Libro, in questo caso il vangelo di Giovanni, abbiamo una visione unitaria del mistero di Cristo Gesù, senza rischiare di perderci nei frammenti. E lo Spirito del Risorto, che soffia sulla comunità dei discepoli, è lo stesso che ha ispirato la stesura del libro e che soffia nel cuore del credente quando lo legge nella docilità della fede, ascoltandovi la voce della parola di Dio.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*